

L'asimmetria "tra carta e prassi" si riflette nei rapporti Ue-NATO



La credibilità di una politica estera europea solida e coerente appare minata dalle sfide e dalle tensioni che, quotidianamente, fanno da sfondo all'attuale scenario internazionale.

Emblematico e significativo segnale del "disagio" e della "debolezza" dell'Ue è, senza ombra di dubbio, il difficile rapporto con la Nato.

La problematica di fondo non è esclusivamente legata alla superiorità delle capacità logistico-militari dell'Alleanza transatlantica, anche perché l'Unione europea, a sua volta, dispone di fortissime capacità in campo di missioni civili.

Preoccupante, bensì, è la "paralisi" causata dalla disomogeneità interna all'Ue stessa, con il conseguente corollario di una mancanza di dialogo politico-istituzionale tra le due Organizzazioni che si traduce, spesso, in una precaria collaborazione di carattere pratico.

Innumerevoli sono le incoerenze che contraddistinguono la storia di una realtà che rischia di perdere spessore e diventare una forza dalla natura geopolitica incerta che apre uno scenario favorevole a nuovi attori e ad una "polarità frammentata", portavoce di un euroscetticismo sempre più incalzante e dilagante.

Uno degli aspetti su cui è il caso di soffermarsi è che la stessa idea di autonomia della Politica estera è interpretata in maniera diversa dai Paesi membri dell'Ue: mentre la posizione atlantista (assunta da Stati Uniti, Gran Bretagna ed alcuni paesi dell'Europa centro-orientale) la concepisce in modo restrittivo, quella più europeista, sostenuta dalla Francia o dal Belgio, intravede una maggiore autonomia decisionale ed operativa dell'Ue (basta pensare che i rapporti con gli Stati Uniti sono stati intaccati ancor di più dal nuovo assetto delle relazioni transatlantiche, provocato dalle diverse posizioni assunte rispetto alla Guerra in Iraq ed in Afghanistan).

Gli Accordi *Berlin Plus* (2003) costituiscono un passaggio chiave nel progresso in tal senso, superando, a livello teorico, le problematiche focalizzate anche se, a livello sostanziale, sono ancora rilevanti i nodi da sciogliere nell'intreccio delle relazioni in questione, tanto che si può stigmatizzare una costante "asimmetria tra carta e prassi" evidente in moltissimi degli aspetti

affrontati e “formalmente” superati dagli Accordi citati (che, cosa importantissima, hanno contemplato l’ipotesi dell’accesso dell’Ue alla pianificazione operativa ed alle capacità della Nato per condurre proprie missioni).

A livello istituzionale, prova di questa asimmetria, è stata l’istituzione della cellula civile-militare Ue presso il Quartier generale delle forze della Nato in Europa, in vista di un superamento del contrasto tra le opposte vocazioni interne all’Ue.

La creazione della cellula, infatti, ha evitato l’istituzione, nell’ambito dell’Ue, di un Quartier generale permanente parallelo a quello della Nato, ma, al contempo, ha permesso all’Unione di attivare tempestivamente un centro operativo per la pianificazione di missioni autonome, “accontentando”, in tal modo, le “velleità” di entrambe le vocazioni. Secondo gli Accordi, ovviamente, la Nato resta “protagonista” della gestione dei rapporti transatlantici per operazioni che coinvolgono americani ed europei, per cui all’Ue spetta un ruolo primario solo in caso in cui la Nato non sia coinvolta.

La Cellula civile-militare, probabile simbolo del tentativo di superamento di disomogeneità, è stata istituita in seno allo Stato maggiore dell’Unione europea nel 2006; tuttavia, a sostegno della mancata applicazione degli accordi teorici e, dunque, dell’asimmetria denunciata, va sottolineato che, solo nel gennaio 2007, è stato attivato il centro operativo e che, inoltre, la cellula ha trovato un impiego solo marginale per la pianificazione e conduzione delle missioni Ue.

A livello politico, invece, nonostante gli accordi, l’Unione europea deve ancora affrontare le conseguenze della regola dell’unanimità, come il mancato riconoscimento dell’indipendenza kosovara o, caso ancora più clamoroso, il veto della Turchia sulla partecipazione di Cipro agli incontri Nato-Ue.

Questo perché, in tutti i casi, nonostante i notevoli progressi compiuti, la mancanza di un sostanziale dialogo tra i Paesi Ue crea i presupposti per la supremazia della Nato nella gestione del lavoro in aree di crisi.